

21 GIUGNO – XII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO.

Nella celebrazione della memoria della Pasqua del Signore celebriamo il suo sacrificio di espiazione in cui Gesù si è offerto al Padre per riconciliare l'umanità con il Padre celeste. L'Eucaristia ci rende partecipi di questa riparazione, poiché la nostra vita segnata dal peccato ha continuo bisogno di riconciliazione e di riparazione, in quanto molte cose, come la ricerca del successo, la nostra superbia ed esaltazione, i cedimenti davanti alle esigenze del Vangelo, sono realtà che esigono purificazione.

Nell'Eucaristia oltre a questa espiazione e alla fedeltà per confessare la nostra fede, troviamo e sono condivise anche la lode innalzata da Gesù che si immola sulla croce, l'adorazione e il ringraziamento al Padre celeste.

Nel giorno del Signore la nostra lode deve sgorgare dal cuore in maniera più intensa e prolungata, alimentata dalla Parola di Dio che ci dà testimonianza della salvezza che Gesù ha operato e continua a renderla presente nella nostra storia, come con i due discepoli di Emmaus.

Nella preghiera iniziale diciamo a Dio: « *Rendi saldo, o Signore, la fede del popolo cristiano, perché non ci esaltiamo nel successo, non ci abbattiamo nelle tempeste, ma in ogni evento riconosciamo che tu sei presente e ci accompagni nel cammino della storia* ».

Prima Lettura: Gb 38,1.8-11.

Il Signore si a Giobbe, che è afflitto dal suo male, riafferma la sua presenza nel mondo e la sua vicinanza a lui, fin da quando con la sua potenza chiudeva tra due porte il mare, quando lo vestiva di nubi e lo fasciava di una nuvola oscura, quando gli ha fissato un limite mettendogli un chivvistello e dicendo : « Fin qui giungerai e qui s'infrangerà l'orgoglio delle tue onde ». Così Dio dice a Giobbe che nella opera creatrice Egli precede sempre l'opera dell'uomo e la sua stessa esistenza, poiché è come creatura è limitata nella sua capacità di conoscere e dominare la natura. E il dolore che inquieta Giobbe, e tutto il mondo è certamente un mistero per lui. Ma

La fiducia nella onnipotenza divina.

Scritto da Antonino Lo Grasso

Sabato 20 Giugno 2015 19:06 - Ultimo aggiornamento Sabato 20 Giugno 2015 20:48

Dio nella sua Provvidenza non abbandona l'uomo, il quale si deve abbandonare totalmente in lui come Gesù, Signore dell'universo, da cui i nostri misteri e le nostre oscurità vengono illuminati e con la sua croce si scioglie l'enigma del dolore.

Seconda Lettura: 2 Cor 5, 14-17.

San Paolo dice ai Corinzi che l'amore di Cristo ci possiede, poiché egli è morto per tutti e noi non viviamo più per noi stessi ma per « *colui che è morto ed è risorto per loro* ». Così non guardiamo più a Cristo alla maniera umana, ma con la fede. Essendo ormai in Cristo, siamo nuove creature, le cose vecchie e la nostra vita di peccato sono passate e ne sono nate di nuove. Siamo ancorati

a questa certezza di fede che, cioè, in Cristo siamo completamente creature nuove? Per cui la nostra adesione non deve essere labile e insicura per non essere incoerenti. Con il Battesimo siamo stati rinnovati e la nostra relazione con il peccato, con il demonio è stata eliminata nella sua forma originale, anche se permane ancora in noi l'inclinazione a ricadere nel peccato. Ma tutto però deve essere vissuto con una mentalità nuova e con nuovo modo di giudicare le cose e gli eventi della vita. La novità della vita si esprime, come dice Gesù, nell'amore verso gli altri vedendo in loro lui stesso. Quest'amore porta, alla maniera di Gesù, «che è morto per tutti », a dare la vita per gli altri. Le proprie scelte e i propri atteggiamenti, allora, dice San Paolo, devono ispirarsi al « *non vivere più per se stessi*

». Il cristiano sa che vivere per Cristo significa accogliere tutti gli uomini come egli ci ha accolti nella sua carità. La considerazione del prossimo è cambiata nella prospettiva di Gesù, perché l'amore al prossimo non dobbiamo portarlo tenendo conto del giudizio e delle simpatie puramente naturali, ma dal fatto che tutti siamo stati amati dal Signore nella sua donazione sulla croce.

Vangelo: Mc 4,35-41.

Oggi Gesù, nella traversata del lago, sconvolto dalla tempesta, è sulla barca insieme ai discepoli. Egli dorme e i discepoli, sconvolti dalla paura e agitati, gli dicono terrorizzati: « Maestro, non t'importa che siamo perduti? ». E Gesù destatosi « minaccia il vento e dice al mare: "Taci, calmati!" ». Ritornata la bonaccia dice loro: « Perché avete paura? Non avete ancora fede? ». I discepoli

La fiducia nella onnipotenza divina.

Scritto da Antonino Lo Grasso

Sabato 20 Giugno 2015 19:06 - Ultimo aggiornamento Sabato 20 Giugno 2015 20:48

timorosi si chiedono:

« Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono? ». Il mare in burrasca è il simbolo del mondo che è agitato e in disordine per i mali che lo affliggono. Gesù, Creatore come il Padre, impone con la sua potenza alle forze e agli elementi della natura i suoi comandi. La sua Signoria sull'universo e sulla storia è così ristabilita e riconosciuta, perché egli è colui che dà senso e valore, significato e ordine alle realtà. Attraverso la fede bisogna affidarsi a Cristo senza timore anche in mezzo alle vicende difficili e tempestose della vita: la barca della nostra esistenza può essere a volte agitata e la paura può prendere il sopravvento e giungere allo scoraggiamento e quasi possiamo sentirci sopraffatti dalle situazioni. Le nostre travagliate situazioni, le nostre tempeste si placano se ci affidiamo a Cristo. La certezza che il Signore dell'universo è con noi e la confidenza in lui, che anche a noi dice: « Perché avete paura? », devono farci riprendere coraggio e continuare la traversata della nostra vita, sicuri che nessuna forza di male ci può inghiottire.